



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 14, Bormio 2011

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 14 - Anno 2011



La compagnia Filodrammatica in attività negli anni 20-30. Si riconoscono da sinistra in piedi: Giuseppina Richelda, sig. Rini maestro di Valdidentro, maestra Armida Pedranzini, Fabio Zanoli, Primo Bocchina, Luigi Kaltembacher, (persona non identificata), Alfonso Zanoli, Lina Zappa, il direttore Renzo Baccaglioni, (persona non identificata). Seduti: (persona non identificata), Clementino Clementi, Gino Nucci.

Dalla liturgia alla drammaturgia

La breve parabola della chiesa di S. Gottardo

Anna Lanfranchi

L'attuale piazzetta di S. Gottardo a Bormio, a ridosso della scalinata De Simoni, ospitò per circa due secoli l'omonima chiesa di S. Gottardo, al servizio del reparto di Dossorovina.¹ A Bormio, infatti, ogni reparto aveva una propria chiesa: ciò consolidava il senso di appartenenza alla propria contrada, alimentava l'orgoglio dei propri mezzi (che consentiva di mantenere, dotare e custodire una chiesa) e nel contempo poteva rappresentare un luogo di incontro ove trattare alcuni interessi. Per la verità i vicini di Dossorovina si servivano della preesistente chiesa dei Santi Pietro, Paolo e Andrea al Castello, ma dopo che questa fu devastata da un incendio tutte le sue funzioni religiose, le sue stazioni e le sue rendite furono trasferite a S. Gottardo, a causa dei costi proibitivi occorrenti per la sua eventuale ristrutturazione.²

La chiesa di S. Gottardo, dunque, fu fondata intorno agli anni 70 del XVIII³ secolo con il contributo di tutti gli abitanti del reparto di Dossorovina; tuttavia le difficoltà finanziarie per fornirla del minimo indispensabile ritardarono assai la sua convalidazione ufficiale, che si ebbe solo nel 1786 e grazie ad alcuni generosi lasciti di benefattori. Il primo fu il reverendo Cristoforo Schena del fu Giovanni di Bormio,⁴ che in occasione del

¹ In un documento del 1886, nel riferirsi alla chiesa, la Fabbriceria specifica meglio che trattasi di "oratorio sotto il titolo di S. Pietro e Gottardo". I documenti consultati e citati nel presente articolo sono conservati nell'Archivio Parrocchiale di Bormio.

² Verbale della Fabbriceria del 21 ottobre 1817. In seguito all'abbandono della chiesa al Castello si chiese anche l'autorizzazione al trasferimento della pala degli Apostoli presso un altare laterale della chiesa di S. Gottardo.

³ Di certo la chiesa esisteva già nel 1776. L'Urangia Tazzoli riferisce: "Fu edificata tra il 1770 e 1776 in stile barocco dall'architetto maestro Antonio Penni (...). Aveva una sacrestia e tre altari, di cui due in marmo (...). È, all'interno, ad una sola navata, abside circolare, finestre a linee barocche. Campanile in stile barocco." T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, vol. II *L'Arte*, Bergamo 1933.

⁴ Il reverendo Schena già dal 1776 era uno dei deputati della chiesa, e come tale poteva agire in nome e per conto della stessa e della fabbriceria. Nel 1786, oltre che deputato, sarà anche definito con il ruolo di economo delle rendite ed entrate della veneranda chiesa di S. Gottardo.

matrimonio del pronipote Nicolò,⁵ aveva assegnato in dote alla futura sposa una casa attigua alla chiesa di S. Gottardo, con annesso mobilio e due orti, oltre a tre prati nell'Alù e un campo, con l'obbligo perpetuo per i coniugi (e per chiunque ereditasse in seguito questi beni) di fungere da sacristi della chiesa stessa.⁶

Due anni dopo un altro sacerdote, Giovanni Battista Fogliani, assegnava alcuni terreni⁷ alla fabbriceria di S. Gottardo, vincolando la donazione ad alcune precise condizioni: celebrazione a spese della Fabbriceria di cinque messe tutte in un giorno “con la recita dell'Ufficio”,⁸ nella chiesa dei santi Carlo e Lucia; approvvigionamento di una campana; celebrazione annuale di una messa nel giorno dell'anniversario della morte del donatore e ciò per 100 anni, presso l'altare privilegiato.⁹

Tali assegnazioni, tuttavia, non erano ancora sufficienti tanto che nel 1783 la perpetua Lucia Zanolì,¹⁰ deplorando le difficoltà economiche in cui

⁵ Nicolò del fu Antonio *olim* Domenico si sposò con “l'honesta e prudente giovine Maria Lucia figlia di ser Giovanni Battista Andreola di S. Nicolò in Valfurva ora abitante a Bormio”.

⁶ L'atto di donazione, rogato il 26 agosto 1776, riguardava: “una casa tutta abitabile con tutti i suoi luoghi in essi esistenti, con suoi piazzì, andidi e raggioni unverse, e con due orti contigui, e sue ragioni etc, giacente nella magnifica terra di Bormio nella contrada di Dossorovina contigua alla Veneranda Chiesa di S. Gottardo alla quale confina di mattina del suddetto ser Giovanni Battista Andreola, a mezzogiorno la suddetta Veneranda Chiesa di S. Gottardo, e parte della Signora Anna Maria Simoni nata Bardea mediante l'horto e Piazzì suddetti, a sera la stradella de' vicini, ed a nullora la strada comunale”. La dote comprendeva anche diversi prati: uno di staia 9 1/2 giacente nell'Alù “e si dice negli larici”, uno di staia 9 1/2 sito “sotto le quadre”, uno di staia 7 “giacente nell'Adda nella tenuta degli Agogli”, uno di 18 staia situato nell'Alù “nelli spine”, un campo di staia 3 1/2 giacente “nella coltura di Combo a Pedemonte”, un altro campo di 13 staia “giacente in Poz Calchera tenuta di Bormio”, nonché tutto il mobilio esistente nella casa oggetto della donazione, ossia: “un tavolo di noce con suo piede e cassetto; un altro tavolo esistente nella stua granda; due cadreghe, le migliori; le lettiere tutte esistenti nella medesima casa; un acquasantino, il migliore; un armario esistente in dispensa a mano dritta dell'entrata con cinque cassetti; un granaro con tre coltri della tenuta di staia 60 esistente nella suddetta dispensa o solaro; una cassa con quattro coltri per la farina; una cassa per li panni esistente nel detto solaro; il pannaro con li assi tutti dal pane e trepiedi; un vestiario per riporre le vesti esistente nell'atrio della casa verso la cucina con patto però e condizione che sino a tanto che sopravviverà la detta Lucia Zanolì possa la medesima servirsene a suo bellagio senza veruna contraddizione; un armadio in cantina; un bottesino piccolo con cerchi di ferro; una penaglia nuova; tutte le pacche (= recipienti per far affiorare la panna dal latte) che si ritroveranno al tempo della sua morte; le secchie del latte, un scrigno di poco valore esistente in canipa; un annario (= registro ove si annotavano i fatti dell'anno) con tavolo sopra esistente in cucina sotto la vascelera (= contenitore per il vino); item la detta vaselleria esistente nella detta cucina; una catena da fuoco; due catene da bestiame; item tutte le assi esistenti nella crapena e che servono per uso della crapenna; item la carraglia (= insieme dei carri) tale quale si trova cioè un paro ruote, un carro, un brozzo (= parte anteriore del carro), un brozzolo (= parte posteriore del carro); item nella stalla tutti quelli mobili che si trovano in essa tanto per custodire le pecore e darli da mangiare, quanto per altro uso etc.”. Tutti questi beni erano stati ceduti solo in usufrutto e alla morte del donante sarebbero rimasti in proprietà della chiesa.

⁷ Si trattava di due prati situati a Buglio “nelle coste dette di Fumarogo”, che erano pervenuti al Fogliani in eredità dalla zia Caterina Alberti. Atto di donazione rogato dal notaio Francesco Antonio del fu Giovanni Antonio Schena di Bormio, zio del canonico Cristoforo, nel giorno di domenica 24 maggio 1778.

⁸ S'intende l'Ufficio dei morti, ossia la recita delle preghiere rivolte ai defunti.

⁹ Altare privilegiato: nelle chiese cattoliche, quello che gode di particolari indulgenze. In altri casi ci si riferiva all'usanza di far dire messa presso un altare affinché tale offerta avesse l'efficacia e il potere di fare uscire l'anima dal purgatorio. In effetti, in molte delle nostre chiese si riscontrano altari laterali dedicati alle anime del Purgatorio.

¹⁰ Lucia Angela Zanolì, del fu Giovanni *olim* Giovanni Adamo di Isolaccia, era la servente del reverendo Cristoforo Schena al quale era legata da uno stretto rapporto di parentela. Lo Schena fu sempre molto generoso con lei, assegnandole dei beni in diverse occasioni e in sede di testamento le

versava la chiesa di S. Gottardo “non ancor ridotta a termine a motivo della mancanza di rendite”, lasciò in donazione una consistente somma¹¹ diretta in particolare a favore della cappella della B.V. Addolorata, che sembrava in procinto di essere costruita all’entrata destra.

In verità, già l’anno precedente i vicini di Dossorovina “desiderosi di poter vedere funzionata la loro Chiesa”, avevano inoltrato una supplica al vescovo di Como Gianbattista Muggiasca affinché si degnasse di benedirli e renderla così adatta all’utilizzo religioso.¹² Il vescovo aveva risposto incaricando il vicario foraneo Carlo Trabucchi di benedire la chiesa dopo averne accertato alcuni prerequisiti, come stabilito dalle costituzioni sinodali.¹³ Nel 1786, tuttavia, il Trabucchi non aveva ancora adempiuto al decreto vescovile, costringendo i vicini a protestare che la chiesa era ormai “adeguatamente provveduta di sacre suppellettili, due campane mobili ed annua rendita” e come tale poteva essere regolarmente benedetta ed officiata.¹⁴ L’impasse venne risolta con la registrazione di un instrumento di assegnazione dotale fatto dal solito Cristoforo Schena a favore di tutto il reparto di Dossorovina, per la congrua manutenzione della chiesa, nonché “tetti, altari, sacre suppellettili, arredi, campane, mobili, cera e somiglianti cose occorrenti e necessarie al sostenimento ed officatura”.¹⁵ Nella stessa occasione fu fissata, il giorno 4 maggio di ogni anno (anniversario di S. Gottardo), la cosiddetta “Stazione” con la consueta raccolta di elemosina,

riservò parole di grande riconoscenza, definendola “...a me stata sempre sì fedele al governo di mia casa senza risparmio d’incomodi e fatiche, sì attenta e caritatevole nelle mie infermità, indefessa giorni e notti senza riposo; oltre di ciò che più di ogni altro mi obbliga la coscienza si è che a mie istanze e preghiere si è astenuta di collocarsi, avendo avuto più volte onestissima e vantaggiosa occasione di collocarsi in matrimonio, e ai miei prieghi e promesse di compensarla ha tralasciato di collocarsi”. Alla stessa Zanoli era stato concesso l’usufrutto sui alcuni beni assegnati in dote da Cristoforo Schena al custode della chiesa di S. Gottardo, che all’epoca era il nipote Nicolò. Ebbene, una postilla del testamento del 1791 di Cristoforo Schena svela: “Quando il mio pronipote Nicolò Schena volesse azzardarsi a licenziare o scacciare da casa mia la detta Lucia Angela Zanoli prima ch’essa muoja (...) possa l’Onorata Vicinanza di Dosruina eleggere [come sacrestano] chi ad essa piacerà, assegnando al monaco che verrà eletto quel tanto che sarà di dovere, ed il restante si assegnerà a beneficio della chiesa di S. Gottardo, e ciò in pena della temerità e ingratitudine del detto Nicolò, sapendo io per certo essersi espresso che tutto quello che ho lasciato a Lucia Angela non lo goderà”.

¹¹ La somma ascendeva a lire 2583 in fitti da riscuotere, più gli eventuali interessi annui. Testamento del 26 aprile 1783.

¹² Supplica del 10 settembre 1782.

¹³ Ossia se la chiesa sia dotata delle sacre suppellettili e se sia stata dotata per la sua manutenzione.

¹⁴ Protesta dell’8 luglio 1786.

¹⁵ L’assegnazione dotale comprendeva una somma capitale di lire 2760,12 unitamente agli interessi annui ascendenti a lire 152,10. Oltre a ciò i vicini di Dossorovina dovevano garantire la custodia dei beni assegnati al sacrista della chiesa, nonché le ostie che il reverendo Schena si era impegnato a fornire per la celebrazione dei “SS. Sacrifici”. Nell’atto viene preteso il giuramento da parte del donante “che nella totale assegnazione non intervenga né dolo, né simulazione, e che la proprietà, ed annuo Provento della dote sia di perpetuo diritto, e quindi diretto ed utile dominio della medesima chiesa; e che li beni, capitali, e censi annui, che saranno assegnati in dote a questa veneranda chiesa debbono descriversi in cedole da essere affisse alla Porta di quest’Insigne Chiesa Collegiata...”. È significativa la condizione aggiunta dal previdente reverendo Schena che “...se mai col tempo detta chiesa non venisse officiata, o passasse il altrui dominio in privazione del Giuspadronato di questa Contrada, tale dote ritorni e rimaner debba delli Leganti e Benefattori, e delli loro eredi, e successori, ed in mancanza di questi, passi in proprietà alla Veneranda Chiesa dei SS. Apostoli Pietro, Paulo ed Andrea al Castello di Dosruina, con tutti li mobili, suppellettili e Sacri Arredi, e Campane, ed in mancanza di questa, nel caso come sopra, passi in proprietà dell’Insigne Chiesa Collegiata di Bormio”.



Panorama di Bormio nei primi decenni del Novecento.

come era d'uso nelle altre chiese del Borgo.¹⁶ Lo Schena si adoperò moltissimo per il sostentamento della chiesa di S. Gottardo; è ancora lui, infatti, che nel 1791 – forse presagendo la sua imminente dipartita¹⁷ – lasciò in eredità testamentaria alla chiesa altri effetti, contribuendo a rinvigorirne ulteriormente l'assetto economico. A motivo di siffatti sacrifici, compiuti dai diversi legatari con la fiduciosa speranza di consentire alla chiesa di sopravvivere, non si può restare indifferenti alla sorte che ebbe S. Gottardo, sottoposta nel giro di pochi lustri ad un inesorabile declino. Nel corso dell'Ottocento, infatti, essa fu oggetto – come molti altri edifici religiosi – di profanazioni e spoliazioni attuate dai militari durante i tumultuosi decenni napoleonici e risorgimentali; in seguito a ciò venne soppressa come luogo di culto nel 1848, anche se occasionalmente ebbe modo di ospitare ancora delle funzioni religiose sino al 1859. Da quell'anno, infatti, la chiesa fu adibita a caserma da parte del Comune e fu dai soldati “profanata scandalosamente (noi tacciamo i modi e le contumelie d'ogni specie che avvennero)”.¹⁸ A quel punto, ormai resa inservibile ai fini del culto, il comune “ne godette l'uso e per casermaggio e per deposito di macchine idrauliche” (ossia le prime macchine in servizio per spegnere gli incendi).¹⁹

¹⁶ La Stazione liturgica rappresentava un giorno di digiuno osservato secondo tempi opportunamente stabiliti.

¹⁷ Il testamento è del 13 settembre 1791. Lo Schena morirà il 5 febbraio dell'anno 1792.

¹⁸ L'arciprete Del Marco Giovanni ricostruisce brevemente la storia della chiesa di S. Gottardo in una lettera inoltrata al vescovo di Como il 29 gennaio 1901.

¹⁹ Infatti, dopo la sconsecrazione, la Fabbriceria di Bormio cedette in affitto al comune sia la chiesa di S. Lorenzo sia quella di S. Gottardo, con l'esclusione per quest'ultima della sagrestia, che era contemplata nello iuspatronato del canonico Schena. Nel 1869 il sagrestano era Confortola Ignazio, priore della confraternita del SS. Sacramento di Bormio, che aveva ricevuto in prestito alcuni effetti della chiesa

Verso la fine del XIX secolo, infine, essa venne affittata alla compagnia teatrale sorta da poco, che ne fece il proprio “quartier generale” per le sue rappresentazioni. Il periodo di relativa tranquillità che si apre per il neonato Regno d'Italia, infatti, porta una ventata di “leggerezza” che si manifesta anche nella nascita di intrattenimenti e spettacoli di vario genere offerti al pubblico.

A Bormio si era costituita nel 1880 una compagnia Filodrammatica (in seguito denominata “Teatro Sociale Filodrammatico” e poi “Cinema Teatro Sociale”), nata dall'iniziativa di Angelo Tondini, usciere della Regia Pretura di Bormio, e costituita da alcuni volenterosi elementi che si avvicendarono nel corso degli anni.²⁰ La Filodrammatica non aveva scopo di lucro, bensì si proponeva di “dotare il paese di uno degli unici svaghi e divertimenti che, nello stesso tempo, sono altamente istruttivi ed educativi, specialmente per le scuole”.



Appena sorta, si pose il problema di reperire uno spazio adeguato per le proprie rappresentazioni:²¹ di qui la richiesta inviata al comune di Bormio per poter utilizzare la quasi abbandonata chiesa di S. Gottardo in contrada Dossorovina, della quale il comune era affittuario. Il sindaco Gervasi così si esprime a riguardo: “In verun conto la Rappresentanza Comunale vedesi autorizzata ad aderire direttamente a tale domanda; prima perché [la chiesa di S. Gottardo] a lei venne concessa unicamente per alloggio di truppe a sgravio dei comunisti, e per il deposito delle pompe per spegnere gl'incendi ed attrezzi relativi, ed in secondo luogo perché ritiene spettare detta chiesa ai vicini di Dossorovina (come tutti gli altri reparti hanno la propria) che possono quandochessia domandare che venga ridonata al culto”.

L'assenso del reparto Dossorovina arriva il 23 maggio 1880.²² La Fabbriceria,

a beneficio della confraternita (cfr. “Nota degli oggetti tolti in prestito nella Veneranda Chiesa di S. Gottardo in Bormio a profitto della Veneranda Confraternita del S. Sacramento” del 27 maggio 1869). A quell'anno, infatti, risale la morte di Nicolò Schena, che fino ad allora aveva provveduto gelosamente alla custodia degli oggetti ricevuto in dote dallo zio Cristoforo.

²⁰ Tra questi i documenti citano: Angelo Tondini (direttore dal 1880), D. Schena (presidente dal 1880), Alfredo Martinelli, Giuseppe Nesini, il professore Colò Giuseppe fu Gervasio, Mario Vacca, Cavalieri, Nicola Confortola, Antonio Rini, Clementino Andreola, Francesco Berbenni, Cesare Rini, Giacomo Cola, Giacomo Occhi, Vittorio Zacconi e Antonio De Simoni di Ignazio (prima delegato e poi presidente dagli inizi del 1900 sino certamente al 1913).

²¹ S. Gottardo non fu l'unica chiesa adibita a teatro. Un appunto del 1886, infatti, afferma che in epoche anteriori “la chiesa presso il cimitero fu adoperata ad uso teatro”, intendendosi la chiesa di S. Barbara.

²² Il Tondini chiese espressamente il consenso di n. 31 capifamiglia della Contrada Dossorovina, vale a dire: Antonio De Simoni, Cola Pietro, Confortola Nicola, Confortola Francesco, Giacomelli Giuseppe, Clementi Clementino, Colli Carlo, Rasoni Francesco, Canclini Battista fu Cristoforo, Lamprecht Giacomo, Urbani Giovanni Maria, Pedrana Pietro fu Pietro, Canclini Francesco fu Nicolò, Giacomelli Pietro fu Lorenzo, Pozzi Francesco fu Carlo, Cola Giuseppe di Gervaso, Milesi Antonio, Pergnani Francesco, Padovani Luigi, Confortola Giuseppe, Andreola Placido, Erlingher Martin, Confortola Luigi,

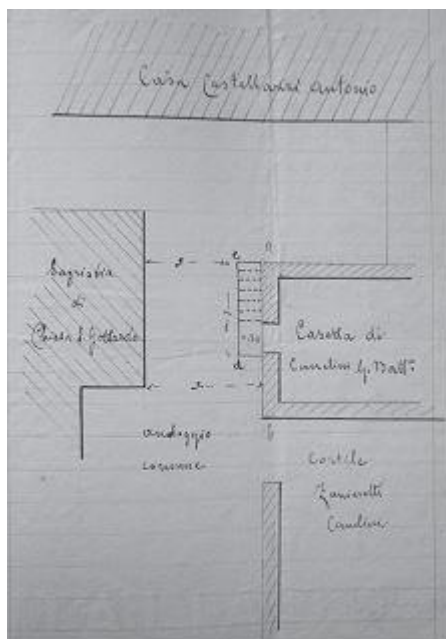
amministratrice dei beni della chiesa per conto dei vicini, cede in affitto lo stabile per un triennio (luglio 1880 – luglio 1883) in cambio di 20 lire e con la possibilità per la Società Filodrammatica “di fare nell’interno di detta chiesa quegli adattamenti che crederà del caso, con obbligo però di rimettere allo stato primario ogni cosa alla riconsegna se così parerà alla Fabbriceria”. Quest’ultima, a sua volta, si impegnava a togliere gli altari laterali, a rimettere i vetri alle finestre, a chiudere le due finestre laterali all’altare maggiore “con tavolazzi maschiettati ed inchiodati”.

Avuta notizia dell’operazione in corso, la curia vescovile si adoperò per verificare la regolarità delle procedure; anzitutto bisognava dimostrare che la chiesa fosse stata effettivamente sconsecrata per permettervi manifestazioni profane, in secondo luogo che i patroni potessero far valere i loro diritti di iuspatronato senza alcun pregiudizio ed infine che non si trattasse di rappresentazioni sconvenienti, oltraggiose o contrarie ai dettami della morale cattolica. La Fabbriceria – che era incorsa addirittura nella censura ufficiale vescovile – difese il suo operato affermando che la Filodrammatica non rappresentava opere scandalose e che i suoi componenti erano costituiti tutti da “persone che godono la stima del paese, non prezzolate né tendenti a trarne guadagno dal teatro, ma i proventi dello stesso vengono erogati, detratte le spese, a favore di beneficenza”. Nemmeno i diritti di patronato sarebbero stati lesi in alcun modo, essendo salvaguardato a favore Giovanni Battista Canclini, supposto patrono per discendenza genealogica dal canonico Schena, l’accesso alla chiesa per esercitare l’esercizio di custode e sagrestano. Fu necessario l’intervento del vescovo di Como, affinché si potesse accordare l’utilizzo interinale della chiesa per “onesti intrattenimenti”, che non fossero irreligiosi, contrari al buon costume e alla religione cattolica, e a condizione che “le operette da recitarvisi ottengano il previo consenso dell’autorità ecclesiastica locale”. Nonostante l’eminente *placitur*, tuttavia, permaneva una gravosa diffidenza da parte del clero, che tollerava a fatica tale genere di svago. In particolare il vicario foraneo di Bormio si distingueva per l’aperta condanna dell’iniziativa, che manifestava attraverso rievocazioni nostalgiche (“...è una spina nel cuore il vedere un artistico oratorio innalzato dalla pietà e generosità dei Bormiesi, dotato dal benefattore sacerdote Cristoforo Schena, provvisto di casa, campane ecc., convertito in luogo di convegno e peggio...”), oppure attuando innocue rappresaglie (“...il Circolo dei Giovani poté ottenere detto oratorio per rappresentarvi operette morali-religiose (...) allo scopo di paralizzare in qualche modo l’azione deleteria della Compagnia...”), oppure ancora denunciando i presunti danni arrecati (“...la Società F. asportò l’altare di marmo, rovinò in parte i cornicioni del coro, costruì il loggione e vi tenne delle rappresentazioni.....”).²³

Bedogné Abbondio, Raisigl Antonio, Martinelli Giuseppe, Colturi Giovanni, Cola Gervasio, Cantoni Valentino, Dessi Giovanni, Sosio Gervasio, Occhi Giacomo, Fanoni Vittorio, un certo Fiorioli.

²³ I puntini di sospensione sono volutamente ripetuti, di certo per evocare un termine considerato impronunciabile e amplificarne l’effetto censorio. Lettera del 29 gennaio 1901 inviata al vescovo di Como.

Schizzo di S. Gottardo e case limitrofe eseguito da Canclini Giovanni Battista nel 1910



Non fatichiamo ad immaginare le difficoltà e le resistenze incontrate da parte di questi “pionieri”; un’attività come quella teatrale si prestava in particolar modo ad essere tacciata come peccaminosa, traviante e quant’altro di poco raccomandabile si potesse pensare, ma ciò anche in virtù del fatto che il teatro nasceva per iniziativa laica, al di fuori dunque di quel contesto cattolico che ne avrebbe “garantito” l’affidabilità. Per questo si cercava di mantenerla il più possibile sotto controllo ricorrendo ad opportuni espedienti, come ad esempio

l’istituzione di commissioni preposte a vigilare sulle rappresentazioni teatrali.²⁴ Pecunia non olet... ed infatti, a dispetto delle giaculatorie del reverendo, le rinnovazioni dell’affitto da parte della Fabbrica si susseguirono di triennio in triennio e certamente durarono almeno sino al 1923, con alterne fortune ma anche reciproche soddisfazioni, se nel 1923 tanta era la gratitudine della compagnia Filodrammatica per l’utilizzo di S. Gottardo da indurla a raddoppiarsi l’affitto di sua propria iniziativa!²⁵

Oltre alle polemiche sulla destinazione più o meno edificante della chiesa a teatro, la Fabbrica doveva combattere anche sul fronte fiscale; nel 1886, infatti, essa inoltrava una formale lamentela al Regio Agente per le Imposte, il quale aveva catastalmente classificato la chiesa di S. Gottardo come un teatro e quindi come edificio recante un reddito. A onor del vero,

²⁴ La commissione, nominata dal parroco, rilasciava un “visto” per gli spettacoli ritenuti adatti ad essere rappresentati. Sin dai primi anni del 1900 la Chiesa aveva caldamente suggerito l’istituzione a livello locale di consigli di vigilanza “a cui spetti il vigilare se e con quali arti i nuovi errori si dilatino o si propaghino e farne avvertito il vescovo perché di concorde avviso prenda rimedi ...”. Tratto dall’Enciclica Pontificia di Pio X *Contro il Modernismo*, Milano 1907.

²⁵ “Tenuto calcolo che anche codesta Onorevole Fabbrica ha facilitato il compito di questa Società (...) il Consiglio d’Amministrazione del Cinema Teatro Sociale ha deciso di elevare il canone affitto annuale del locale di proprietà di codesta Onorevole Fabbrica a lire 100 invece di lire 50 stabilite con regolare atto di locazione”. Sino al giugno 1910 la locazione era fissata in lire 20, in seguito fu elevata a lire 40.



San Gottardo vista dall'attuale incrocio tra via Monte Braulio e via al Forte.

L'uomo in primo piano era Gasperi Giuseppe detto Ninel della famiglia Martinola di Premadio, panettiere con negozio prospiciente la facciata della chiesa (ora studio Nella).

Si noti l'insegna "Braulio" che designava l'albergo allora esistente, oggi divenuta studio Berbenni.

(foto Museo Civico di Bormio, per gentile concessione)

si affermava che il fabbricato in questione non forniva il benché minimo reddito, in quanto era stato accordato in godimento provvisorio "ad alcuni dilettanti, per uso teatro

che però ei usano rare volte, e solo coll'obbligo delle ordinarie riparazioni al tetto". Se ne chiedeva, comunque, la riclassificazione entro gli edifici di culto, che come tali erano esenti da imposta.

Alcuni inevitabili cambiamenti strutturali furono introdotti dalla Filodrammatica, dapprima in misura estremamente rispettosa e funzionale: ad esempio una loggia sopra la porta d'ingresso, con due scale laterali assai comode, "la quale, ritornandosi la chiesa al servizio divino, può servire ottimamente allo stesso uso come l'hanno le altre chiese di Bormio, e la chiesa con tal aggiunta è capace di una sessantina di persone di più".

In seguito le modifiche apportate alla chiesetta si fecero più consistenti: oltre alla demolizione dell'altare di marmo e alla costruzione del loggione, la Filodrammatica chiese di chiudere l'accesso al campanile "onde liberare dalla servitù di transito l'attiguo locale già servente da sagrestia"²⁶ e di praticare "nella porta d'entrata del locale, cioè nel battente di sinistra, un'apertura che serva da sportello per la distribuzione dei biglietti" e ciò sia per facilitare il controllo dei biglietti, sia per evitare i "dispetti rivolti al bigliettaio costretto a rimanere fuori dal teatro...".

Nel 1903 l'illuminazione a petrolio viene sostituita con quella elettrica,²⁷

²⁶ La lettera, del 22 gennaio 1903, prosegue: "...stabilendo per l'accesso al campanile stesso di praticare un'apertura esterna con porticina chiusa a chiave all'altezza di circa due metri alla quale si accederà mediante scala fissa".

²⁷ Il 2 febbraio 1900 era sorta a Bormio la "Società elettrica in Bormio", regolarmente registrata e composta di 140 paesani, che proponeva "...l'impianto e l'esercizio dell'illuminazione elettrica in

“onde rimuovere il pericolo d’incendio ed accrescere il decoro e lustro del teatrino esistente”; è sempre il presidente Antonio De Simoni a farsi portavoce delle istanze della Filodrammatica, la quale inizia a stipulare delle polizze antincendio per tutelarsi da eventuali risvolti negativi legati alla sua attività.

A partire dal 1910 i rappresentanti della società valutano la possibilità di utilizzare la chiesa di S. Gottardo anche per la proiezione di film; chiedono pertanto alla Fabbriceria l’autorizzazione per l’impianto di un pubblico cinematografo e per praticare, a proprio carico, una o due aperture laterali, per la maggiore sicurezza del pubblico, affrettandosi a precisare che si tratta di film della massima moralità. Forse ciò sarebbe servito a dare maggiore slancio all’attività stessa della Filodrammatica; infatti, se diamo credito a quanto riportato dalla bozza di rinnovo della locazione redatta dalla Fabbriceria, risulterebbe che “tale Società più non funziona e più non esistono e non si esplicano gli scopi per cui la concessione e locazione venne fatta nel 1880”.²⁸ La Fabbriceria non era contraria al cinema quale strumento di svago, che un po’ ovunque nei paesi si andava diffondendo e che era anzi raccomandato “come sussidio ai mezzi didattici per la gioventù e per le scuole”; ovviamente i contenuti dovevano svolgersi nei limiti rigorosi voluti dalla moralità e religione, pertanto – secondo la bozza di rinnovo locazione – le rappresentazioni cinematografiche sarebbero state sottoposte ad autorizzazione preventiva da parte di un’apposita commissione nominata dalla Fabbriceria e dal parroco locale, “di cui faranno parte anche un insegnante e una insegnante”. Inoltre i concessionari si impegnavano a riservare alle scuole (pubbliche o della dottrina cristiana) alcune rappresentazioni a prezzi ridotti, a calmierare i biglietti di ingresso (differenziandoli tra loggione, prima platea e seconda platea), a concedere il locale gratuitamente per adunanze o assemblee.

Nel luglio del 1912 la “Commissione di Vigilanza” del teatro, formata dall’ing. Cola, dal dr. Pedranzini e da Cesare Cola, al fine di applicare i dettami di legge in merito alla conformità dei locali di intrattenimento, aveva rilevato la necessità di una nuova porta di uscita. La richiesta fu inoltrata alla Fabbriceria per la relativa autorizzazione, ma furono necessari diversi accorati richiami del presidente De Simoni prima che il manufatto venisse realizzato. Senza tale modifica, infatti, non si sarebbero più potuti dare spettacoli con conseguente inutilizzo dell’edificio da parte della Filodrammatica, che purtuttavia continuava a pagare il regolare canone di affitto. Il De Simoni, facendo leva anche sulle ricadute economiche di questo rifiuto,²⁹ riuscì a smuovere la situazione, cosicché l’opera, denominata

paese e comuni finitimi”. Per maggiori approfondimenti sull’arrivo dell’elettricità nel Bormiese si veda G. SCHENA, *La memoria dell’acqua*, Sondrio 2007.

²⁸ In realtà la Filodrammatica continuò a funzionare sino agli anni 20-30 del Novecento.

²⁹ “Ora questa Società implorerebbe dalla Nuova Amministrazione l’eseguimento di detta apertura, imposta per legge, nella considerazione che se deve pagare l’affitto che ordinariamente era di lire 20 all’anno e da pochi anni elevato a lire 40, non potendo in alcun modo usarne del detto locale, senza la voluta nuova apertura, sarebbe costretta a suo malgrado, dopo tanti sacrifici fatti, di sospendere il



I Pasquali del 1913. La porta della chiesa è ancora quella originale, sarà modificata nel novembre dello stesso anno (Foto Pessina)

“Apertura di sicurezza con serramento di legno larice e relativa scaletta di legno e pianerottolo di legno da eseguirsi sulla facciata del teatro verso Ripa S. Gottardo”, fu infine realizzata nel novembre del 1913 dal muratore Bonacorsi Sebastiano e dal falegname Giuseppe Pianta.

Nell’autunno del 1919, in seguito ad accurata ispezione del tetto, venne segnalato l’imminente pericolo di crollo a causa del piegamento e deterioramento delle travi di sostegno. Le riparazioni si protrassero sino alla primavera del 1920 e furono eseguite dall’esperto “conciatetti” Egidio Pedranzini.

Nonostante le precarie condizioni in cui versava, la chiesa continuò ad essere utilizzata per spettacoli ed intrattenimenti almeno sino agli anni 30:³⁰ gli anziani di buona memoria si ricordano ancora dei teatrini approntati dalla Filodrammatica o dai ragazzini delle scuole³¹ e qualcuno – addirittura – ha assistito alla proiezione di un cinema muto all’interno della chiesa!³² A partire dagli anni 30 una serie di vicissitudini segnarono definitivamente il destino di S. Gottardo: il temporaneo scioglimento della Filodrammatica, l’esaurirsi della stagione cinematografica, la conseguente distruzione degli

pagamento dell’affitto sin qui puntualmente eseguito”.

³⁰ L’Uragia Tazzoli nel 1933 pubblica il II volume *La Contea di Bormio* ove afferma che la chiesa “... attualmente sciolta la società, distrutti gli adattamenti, è usata come magazzino”.

³¹ La signora Ada Pedranzini ricorda in particolare lo spettacolo dei Promessi Sposi recitato con partecipazione e successo di pubblico.

³² La signora Carla Baccaglioni, il cui padre Renzo dirigeva la Filodrammatica negli anni venti del Novecento, racconta di essere stata accompagnata dal padre alla proiezione di un cinema muto all’interno della chiesa, della quale ricorda i fregi interni che percorrevano l’abside circolare e la scala esterna, che conduceva alla loggia sopraelevata guarnita di velluto rosso.



(a sinistra) Il campanile della chiesa, con gli alloggiamenti per le due campane (foto Museo Civico di Bormio, per gentile concessione).

(a destra) La facciata della ex chiesa, con la porta di sicurezza costruita nel 1913 (foto Museo Civico di Bormio, per gentile concessione)

adattamenti, lo sporadico utilizzo come caserma di soldati;³³ secondo l'Uragia Tazzoli l'altare principale in marmo venne utilizzato in parte nell'Ossario di Cepina ed in parte “nella costruzione della muraglia attigua al Vicolo dei Morti, ora Stretta della Concordia, scendente sul sagrato già Cimitero della Collegiata bormiese”.

Per circa mezzo secolo ancora, la chiesa sopravvisse come edificio semiabbandonato³⁴ o di deposito, dapprima per animali e materiali da costruzione, poi per le vetture, cosicché la famigerata porta aperta – o per meglio dire “spalancata”, date le dimensioni – su Ripa S. Gottardo, le permise di essere convertita (piuttosto tristemente, a giudicare dalla foto sopra riprodotta) nell'autorimessa “A. Braulio”. In seguito, allorché la chiesa già penosamente in rovina venne definitivamente abbattuta, l'autorimessa lasciò il posto a... un parcheggio.

Alla demolizione eseguita dal comune assistettero parecchie persone che ancora oggi hanno vivo nel ricordo il dispiacere per la scomparsa di un simbolo del loro passato.³⁵ emblematica l'immagine delle campane di S.

³³ Il signor Canclini Giuseppe ricorda lo stanziamento dei Bersaglieri all'interno della chiesetta negli anni a cavallo tra la I e la II guerra mondiale.

³⁴ Il signor Livio Martinelli era un ragazetto quando, negli anni '50, ricorda che si recava nella chiesa abbandonata con i suoi amici per giocare al pallone!!!! Il signor Stefano Giacomelli rammenta che il “pavimento” all'interno della chiesa era fatto di legno e terra, e che essa era utilizzata dai vicini come magazzino per la paglia.

³⁵ La demolizione non fu un atto pacifico: il reparto si divise tra favorevoli e contrari. Qualcuno

Gottardo che suonano per l'ultima volta prima dell'abbattimento definitivo della chiesa, quasi fosse il requiem per un morto...³⁶ Con questo atto di resa dell'ultimo simbolo consacrato di S. Gottardo finisce nella primavera del 1961 la storia della chiesa; la destinazione della campane, invece, permane tuttora un poco confusa.³⁷



La campana conservata nel Museo Civico di Bormio. È evidente la dedica fatta al Reverendo Cristoforo Schena, fondatore del beneficio di S. Gottardo (foto Museo Civico di Bormio, per gentile concessione)

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE:

don Giuseppe Negri, che ha messo a disposizione il materiale documentario dell'archivio parrocchiale di Bormio;

Carla Baccaglioni e la figlia Cristina, Giuseppe Canclini con la moglie Ilda Praolini e la figlia Renata, Aldo e Stefano Clementi, Ada Giacomelli e la figlia Clara, Stefano Giacomelli, Livio Martinelli, Wanda Morcelli, le sorelle Elsa, Nella, Genesisia Richelda e il marito di quest'ultima Narciso Castellazzi, Adele e Pietro Secchi, Fabio Togni, per i ricordi e le preziose informazioni che hanno voluto condividere con me.

Chiunque abbia materiale o informazioni sulla Filodrammatica di Bormio e volesse pubblicarli può rivolgersi al Centro Studi Storici Alta Valtellina.

afferma che gli abitanti di Dossorovina dovettero versare una somma pro capite per procedere con la demolizione. Il signor Stefano Giacomelli ricorda che dovette aiutare l'impresa incaricata della demolizione e assestare il primo colpo per l'abbattimento chiesa con il suo trattore.

³⁶ La signora Carla Baccaglioni ha estrapolato fra i suoi ricordi questa struggente memoria.

³⁷ Il signor Stefano Giacomelli rammenta l'esistenza di tre campane a S. Gottardo. Nel Museo Civico di Bormio se ne conservano una che è appartenuta senza ombra di dubbio alla chiesa in questione (si veda la foto sopra), più altre due che – secondo la vox populi riferita dalla custode Renata Canclini – avrebbero funzionato l'una nella scomparsa chiesa di S. Francesco e l'altra ancora a S. Gottardo. Si sa con certezza che nel 1922 “tutti e cento i proprietari delle case site in Dossorovina” acconsentirono al trasferimento di una campana presso il Santuario di Combo, a condizione che “la stessa venga restituita al suo posto quando e se detta chiesa sarà restituita al culto”. Non sappiamo se questa restituzione ebbe mai luogo, né possono essere confermate (almeno per ora) le esotiche destinazioni ove – sempre secondo le voci raccolte – potrebbe essere finita qualcuna delle campane di S. Gottardo: Bellpuig, Francia, Argentina...